

# Stenoscrittura sillabica

*di Gian Paolo Trivulzio*

Flaviano Rodriguez ci ha fatto ancora un altro regalo presentandoci, in occasione dell'ultima Assemblea dell'Accademia Aliprandi, il suo studio appunto intitolato 'Stenoscrittura sillabica'.

Le sue considerazioni sono riportate in un elegante opuscolo di una sessantina di pagine dove, accanto alla parte più specifica e tecnica, ci sono alcune considerazioni sia linguistiche che di tecnica stenografica. Rodriguez, colla signorilità che lo distingue, ci invita ancora una volta a valutare quale frutto della sua incessante attività di ricerca, senza strombazzare mirabolanti risultati, ma offrendoci spunti notevoli di riflessione.

In questa linea ritornano argomenti che possono essere considerati sopiti dall'evoluzione tecnologica, ma che conservano la loro attualità in quanto gli studi di tecnica stenografica non hanno finora dato una risposta definitiva. Se infatti ci si riferisce alle fonti finora disponibili (Aliprandi - Prete - Giuglietti) si può facilmente constatare che le considerazioni intorno alle varie tecniche stenografiche ruotano soprattutto intorno alla loro evoluzione, poche sono basate su dati di fatto. Fra i pochi che in Italia hanno contribuito a cercare di definirli possiamo citare l'Innocenzi (che si è addentrato nel calcolo dei tempi di tracciamento dei segni), come si possono citare le analisi linguistiche (soprattutto basate sulla frequenza delle parole) portate avanti da Boaga, Aliprandi e recentemente, anche grazie al computer, da Flaviano Rodriguez.

Ho detto che conservano la loro attuabilità in quanto qualunque mezzo stenografico (inteso nel senso più ampio e quindi riferito alla stenografia manuale, alla stenotipia e oggi anche al riconoscimento vocale) non può prescindere dalla realtà di base che è l'uomo con le sue meravigliose capacità ed anche i suoi limiti.

Qualunque sia il mezzo che si intenda utilizzare in un'attività umana (quindi non necessariamente legata al mondo dei nostri interessi disciplinari) bisogna appunto considerare in che modo esso possa integrarsi con le capacità di base dell'uomo.

Lo studio di Flaviano Rodriguez, ci riporta, così possiamo dire, alle origini, al momento in cui l'uomo sente la necessità di riuscire a fissare la parola in segni, a fissarla con sempre maggior sincronismo tra quanto la mente concepisce e la mano (o le mani nel caso della dattilografia e della stenotipia, la voce nel caso del riconoscimento vocale) riesce a tracciare.

In questo complesso processo (mentale e muscolare) il nemico numero uno è rappresentato da tutto ciò che possa rallentare l'esecuzione del risultato finale, ossia la trasformazione del suono in gesto leggibile.

L'evoluzione della tecnica stenografica e parallelamente della tecnica stenotipica, si è mossa nel senso di privilegiare le forme di scrittura di più agevole tracciato e minore

deformabilità accoppiate ad un notevole grado di riduzione dei movimenti in abbinamento a forme abbreviative che si sono sempre più legate a regole linguistiche (eliminazione di vocali finali, indicazione di parti di gruppi iniziali e desinenziali frequenti, scrittura di elementi anche estremamente sintetici che richiamano l'idea della parola che deve essere scritta).

Flaviano ribalta questa via tradizionale e ci invita a considerare se non sia da privilegiare quella di una scrittura più spontanea, meno edulcorata. Ricordo a questo riguardo un'esperienza personale riguardante la stenotipia. Il primo impatto fu con la tecnologia Grandjean (francese) che con Flaviano Rodriguez introducemmo nei corsi dell'IDI a Milano 1965.

Non esisteva in quel momento alcuna didattica sperimentata su questa tecnologia, i pochi operatori che avevano cercato di apprenderla, lo avevano fatto da autodidatti con una guida di poche pagine.

Ci ponemmo quindi nell'ottica di realizzare un percorso formativo ed ideammo anche una serie di regole abbreviate derivate dall'esperienza stenografica tradizionale, tenuto conto comunque della tastiera Grandjean.

Quest'analisi fu importante in quanto riuscimmo a trasferire alle persone interessate una serie di positività, ma dopo alcuni mesi incontrammo un'operatrice che aveva imparato questa tecnica in Francia e che con esercizi personali era arrivata a scrivere con disinvoltura 120 parole al minuto. Questa persona (Elisa Barontini per la cronaca) scriveva integralmente tutte le parole che come è noto sono rappresentate in stenotipia da una serie di sillabe. In pratica, traducendo le 120 parole in sillabe e quindi in movimenti necessari per la scrittura, è facile arrivare alla cifra di 270 battute al minuto, ridotte nel sistema Grandjean a circa 250 con poche regole abbreviative. Approfondendo le sue esperienze, venimmo a conoscenza che questa Signorina aveva frequentato il Conservatorio ed era un'ottima pianista.

Questo fatto ci fece molto riflettere: è un'esperienza che nel settore stenotipico abbiamo ritrovato. La Signora Così Simonetta (una delle prime campionesse del sistema Stenograph Melani) aveva pure studiato e praticava la tecnica pianistica, come pure il campione di Michela, Lillo Bruccoleri.

Sull'altro versante si può citare l'esperienza del prof. Poggio (stenografo professionista cimano, autore di pubblicazioni e suggeritore di nuove forme abbreviative per il sistema Cima) che nelle sue pubblicazioni ci confessa che si trovava a disagio nei confronti dei colleghi in quanto si sentiva la mano 'legnosa' e quindi percepiva un blocco alla scrittura veloce. Per questo motivo si ingegnò di adottare forme abbreviative che gli permettessero di superare questo 'handicap' e ci riuscì in quanto raggiunse la velocità di 150 parole al minuto. Nello stesso sistema troviamo proprio l'inventore, che scriveva con disinvoltura senza particolari abbreviazioni, con un'agilità e una precisione che hanno sempre destato la mia ammirazione. Forse per lui hanno giocato positivamente gli esercizi di calligrafia che allora costituivano un po' la base degli studi grafici nelle scuole di arti e mestieri (come allora si diceva).

Da tutte queste esperienze arrivano segnali di incoraggiamento ad approfondire e sperimentare la proposta di Rodriguez che indica in effetti una nuova strada (non mi risulta che altri abbia fatto finora proposte simili, lieto se comunque qualcuno vorrà smentirmi).

In sede di Accademia l'Autore ha pure posto sul tavolo la compatibilità di questa soluzione con una decrittazione da parte del computer.

Per una tale attività (se si ottiene con sicurezza il riconoscimento delle singole sillabe) possono essere utili le esperienze realizzate, soprattutto in America, nel trascrivere le battute stenotipiche quando non ci siano riferimenti esatti al termine delle parole. Esperienze di questo tipo in Italia sono state fatte per il sistema Michela originale, oggi utilizzato comunque soltanto al Senato.

Qualche perplessità mi rimane, come già evidenziato con l'esperimento in atto per la decrittazione dei segni cimani presso l'Università di Roma, sulla fattibilità a breve di questo obiettivo anche se con la soluzione proposta da Flaviano molti problemi sono semplificati (ad esempio l'eliminazione di segni simili per rafforzamento). Le perplessità riguardano la capacità dei diversi operatori di rimanere all'interno di uno standard che sia leggibile dal computer, comunque non voglio mettere limiti alle indubbie capacità di tecnici anche in considerazione delle evoluzioni in atto.

Sono convinto che qualunque attività venga svolta per individuare le migliori forme grafiche e per tentare una loro automatica decifrazione sia degna di rispetto e sostegno, come non voglio lasciare nel cassetto il sogno che una scrittura stenografica possa essere appresa in poco tempo e consentire, pure in poco tempo, di scrivere 120 parole.

Conosco le obiezioni, ma nessuno può impedirmi di sognare e Flaviano col suo mi ha ridato fiducia nel sogno.